

# Usa-Ue, guerra commerciale

Gli Stati Uniti passano al contrattacco, dopo le tensioni sul Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti e sulle imposte alla Apple, con il Wto che condanna Bruxelles per gli aiuti alla Airbus



## L'onestà fasulla del "No" alle Olimpiadi

di ARTURO DIACONALE

Ci sarebbe stato poco da dire se la decisione di Virginia Raggi di dire no alle Olimpiadi a Roma fosse stata motivata solo dalla convinzione che per salvare l'onestà nella Capitale non ci sia altra strada che evitare le speculazioni edilizie. Si sarebbe potuto rilevare che si è trattato di una decisione demenziale, logica conclusione di oltre vent'anni di giustizialismo forsennato capace di instillare nel Paese la convinzione che l'Italia è la terra del peccato e che l'unico modo di sfuggire ad esso è di non fare nulla. Ed oltre questa considerazione non si sarebbe potuto andare.

Ma il dramma è che la sventurata Virginia non ha bocciato le Olim-



piadi del mattone per una ragione di principio, che sarà pure ridicolo e sbagliato ma che rimane comunque un principio ideale, ma per una ragione di natura esclusivamente pratica e politica. Quello di salvare l'unità del Movimento Cinque Stelle che, nel caso il sì avesse prevalso sul no ai giochi del 2024, sarebbe andata in mille frantumi. Chi avrebbe

potuto mai comporre la frattura tra l'ala governista del movimento e quella movimentista? Chi avrebbe potuto mai fermare le accuse della seconda alla prima di aver venduto ai palazzinari la verginità grillina? Chi sarebbe riuscito a frenare la reazione indignata di chi pensa che sia impossibile sviluppare una qualche azione politica senza essere costretti a qualche compromesso con la realtà? E come sarebbe stato possibile spegnere l'incendio che si sarebbe diffuso sulla Rete tra gli psicotici dell'una e dell'altra parte decisi a scannarsi virtualmente (e magari anche materialmente) per far prevalere il proprio punto di vista su quello avversario?

Continua a pagina 2

## Immigrazione da fiction, fra retorica e semplificazioni

di PAOLO PILLITTERI

Una premessa, anzi due. Una delle scelte che mi ha reso simpatico il sindaco Gianni Alemanno è stata la nomina di Gian Luigi Rondi alla testa della Fondazione Cinema per Roma e della relativa festa. Si sa, critici cinematografici (lo fui per anni) è più che una passione, è una donazione di se stessi alla settima arte e derivati televisivi per cui, quando mi capita di giudicare una fiction qualsiasi, scatta in me il riflesso condizionato: cosa ne direbbe Rondi? Presto fatto, ma fra poco e a proposito della nuova fiction "Lampedusa" della Rai. Un'aggiunta su Rondi: era-



vamo amici, compaesani valtellinesi, ma lui mi diceva di essere "totus romanus" ed io, a lui, "totus ambrosianus". Era figlio di carabiniere come me, era stato partigiano giovanissimo (cattocomunista) come mio

Continua a pagina 2

### POLITICA

Timeo Danaos  
et dona ferentes

de la GRNAGE A PAGINA 2

### PRIMO PIANO

Il referendum,  
D'Alema  
e l'identità del Pd

GUIDI A PAGINA 3

### POLITICA

Virginia Raggi  
in fuga dalla Storia

SOLA A PAGINA 4

### ESTERI

È l'inizio della fine  
dell'Era Merkel  
in Germania?

KERN A PAGINA 5

### CULTURA

La pedagogia  
a tutela della scuola

SELLITTO A PAGINA 7

di TEODORO KLITSCHKE de la GRANGE

La vicenda del "No" della Raggi alle Olimpiadi ha ragioni politiche ben più profonde di quelle contabili, economiche o di prestigio, che tengono banco nelle dichiarazioni, in special modo dei partigiani del sì e dei *media* che li fiancheggiano (la maggioranza). E sono motivi squisitamente politici, attinenti al rapporto tra classe dirigente e popolo, tra governanti (in senso lato) e governati.

Chi scrive non sa se la scelta di far svolgere a Roma le Olimpiadi 2024 fosse un guadagno o meno per la città. Anche se abbiamo la sicurezza che per qualcuno sarebbe stato un ghiotto affare, e per tutti gli altri, probabilmente, un peso da sopportare. Tuttavia non è il merito della scelta la circostanza, nella vicenda, decisiva. Chiedere che ci si pronunciasse su cifre e "dati" valutabili solo da esperti e, spesso, evidentemente campati in aria non è facile: come quello sui 177mila posti di lavoro assicurati dalle Olimpiadi. Forse, ma per quanto tempo? Per il mese dell'evento? Il nocciolo della questione è altro e s'iscrive nella perdita di contatto da un lato, e di consenso e fiducia dall'altro, tra classi dirigenti e masse.

## Timeo Danaos et dona ferentes



Le spie principali della consunzione di tale rapporto sono il costante calo della partecipazione alle elezioni (e referendum), e la crescita di partiti cosiddetti populistici, ovvero - salvo altri - in Italia i Cinque Stelle e la Lega, i cui connotati comuni sono il rigetto della classe dirigente, dei poteri forti e la difesa dell'"iden-

tità" popolare e nazionale.

Il tutto è in progresso da almeno vent'anni, non solo in Italia, ma in tutta Europa: in Italia si cercò di porvi rimedio una ventina d'anni fa quando la grande stampa propiziava l'accesso al governo della "società civile". Ma si capì in pochi anni che la società civile cui si riferivano consi-

steva in connessi e propaggini della classe dirigente: clienti, intellettuali d'area (più area che intelletto), aiutantato burocratico schierato, "tecnici" che dal camerino passavano al palcoscenico. Dalla zuppa al pan bagnato: diventate impresentabili le prime file della classe dirigente, venivano avanti le retroguardie. Ora i personaggi in vista del partito del sì sono tutti collaboratori della classe dirigente in discesa, quella cui i romani hanno dato, alle ultime elezioni, poco più del 30 per cento dei voti; da trent'anni con le loro garanzie di tecnicità, professionalità, apoliticità, amministrano eventi i cui costi sono pagati in larga misura con risorse pubbliche: lo hanno fatto in diverse occasioni, tanto da non poter essere dimenticate facilmente. E non sempre con risultati convenienti (per Pantalone).

Il fatto che i "soliti noti" si ripresentino ancora una volta, proponendosi come gestori di un evento importante e profittevole, non riesce a superare il muro di sfiducia popolare che sia l'esercizio del potere che

la contiguità con la stessa classe politica, circonda tutta la classe dirigente italiana. Come le di essa tecniche di manipolazione dell'opinione pubblica, a volte inconsapevolmente controproducenti. Quando ad esempio si accusa la sindaca di opporsi per motivi "politici" e addirittura per "beghe di movimento" alle proposte "tecniche" e "economiche" fattele, si dimentica che la Raggi è stata eletta da una schiacciante maggioranza di votanti e che uno dei temi della campagna elettorale - e del dissenso con Giachetti - era stato il "No" alle Olimpiadi.

Se la sindaca avesse, tre mesi dopo le elezioni, cambiato idea, avrebbe tradito il mandato degli elettori. Il tutto per i "soliti noti" - e non solo - abituati a non tener conto della volontà degli elettori (il "popolo bue") è cosa normale. Ma in democrazia è regola il contrario: lo prova, da ultimo, la dichiarazione - dopo la Brexit - del nuovo primo ministro inglese, che ha subito detto che la decisione degli elettori sarà rispettata. Gli inglesi hanno inventato la democrazia dei moderni; ciononostante un ex primo ministro italiano - capofila dei tecnici di regime - mai eletto da nessuno, in quella occasione gliela voleva insegnare. Come adesso i soliti noti.

## Quel diabolico libello

di MAURO MELLINI

È scoppiato un bel casino per l'opuscolo: "Stili di vita corretti - Per la prevenzione della sterilità e della infertilità". No, non si tratta di un libello che spieghi ad un pubblico di ignari come si fanno i bambini e neppure un manuale che illustri e stimoli un gran da farsi nelle attività da Dio Onnipotente o da Madre Natura messe alla portata dell'Uomo (o della Donna) per perpetuare la specie. O, forse, si tratta proprio di questo. Forse non lo sapremo mai abbastanza facilmente, perché il libello è stato frettolosamente ritirato dalla circolazione. Il gran casino è scoppiato per la copertina, non per il contenuto, del quale posso dire che è certamente un po' buffo. Mi fa pensare all'articolo 1 della legge sull'aborto: "La Repubblica garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile". Intervenendo alla Camera su quell'articolo dissi che mi

pareva dovesse illustrarsi con una vignetta raffigurante uno sportello, dietro il quale campeggi un'Italia col capo cinto dalla classica corona turrita con sopra la ancor più classica stellona. Ai piedi dello sportello un ometto con il fumetto: "scusi... vorrei procreare...!". E, poi, citai lo stornello di un noto ubriaccone del mio paese d'origine (che improvvisò quando gli notificarono la tassa sul celibato), che io reputo il più brillante poeta dialettale del luogo. Non tutto quanto però, perché se no mi avrebbero cacciato dall'Aula: "Fior de corallo m'hanno messo la tassa sull'uccello e io nun trovo modo d'imbucallo!".

Ma, a parte i versi di Goffredo Speroni (così si chiamava), quell'opuscolo ha in sé qualcosa di comico. La copertina, poi, sembra un tiro mancino di qualche provocatore. Ed è questo che sostiene la ministra della Salute cui si deve quell'edizione (lo attesta, con tanto di stemma della

Repubblica una scritta bene in vista), che afferma che la copertina sarebbe stata sostituita: un tiro birbone da manuale! La copertina stampata (quella "originale" non si conosce) è divisa di due parti: di sopra "le buone abitudini da promuovere". Non pensate che vi sia la foto di una attività diretta a scongiurare il pericolo della natalità. Vi è però rappresentata una sorta di famiglia modello, tutti belli, con occhi azzurri e capelli biondastri e sorridenti, che vagamente richiamano alla mente i manifesti di difesa della pretesa "razza italiana". Di sotto, separata da una linea che sembra uno sbarramento ad alta tensione, una scritta: "I cattivi compagni" (sissignori, proprio così!) da abbandonare". Ed ahimè dei tipi brutti e cattivi, capelloni, forse drogati e persino un nero, un africano!

Sembra un aggiornamento della "Difesa della Razza" di Telesio Interlandi, di triste memoria. Che succede? La ministra della Sanità ci fa la "predica delle cattive compagnie da evitare", dei "negri" da abbandonare assieme ad altri brutti e cattivi ben-

ché "bianchi"? Se vi sembra meno grave che, come sostiene la Lorenzin, qualche misterioso sabotatore possa essersi introdotto nel ministero della Salute ed abbia potuto sostituire la copertina è segno che avete una propensione incredibile all'ottimismo. Il fatto sarebbe divertente, ma non meno allarmante. Anzi. Ma è più probabile che questa misteriosa sostituzione non vi sia stata. Da sostituire è la ministra, Beatrice Lorenzin. E pensare che per quella "campagna" pro procreazione si sono spesi più di centomila euro!



segue dalla prima

## L'onestà fasulla del "No" alle Olimpiadi

...Consapevole che un sì alle Olimpiadi romane avrebbe scatenato un inferno del genere mandando rapidamente in cenere il proprio partito non solo a Roma ma sull'intero territorio nazionale, Beppe Grillo ha ordinato il no e Virginia Raggi ha obbedito di buon grado. La loro, però, non è stata una scelta per salvare Roma dalla speculazione e dal degrado morale, ma per preservare il proprio partito dal germe della dissoluzione.

Nel breve questo egoismo di bandiera è destinato a pagare. Grillo evita la lacerazione del Movimento 5 Stelle e Virginia Raggi resta al suo posto in Campidoglio. Ma che succederà tra qualche mese quando con tutta questa onestà fasulla non si riuscirà a riempire neppure una buca?

ARTURO DIACONALE

## Immigrazione da fiction, fra retorica e semplificazioni

...come mio padre (badogliano), ecc.. Ma soprattutto, Rondi (ma pure Carlo Lizzani) aveva salvato dal catastrofico tsunami del 1968 la Mostra del cinema di Venezia, il che lo colloca nel Pan-

theon degli eroi sui generis, pure andreottiani. Ma basta.

Nei panni e in ricordo di un amico scomparso tento dunque di decifrare, ancor prima della fiction in questione, alcuni messaggi di Papa Francesco che - peraltro e soprattutto - ne stanno alla base e che, pur con il massimo rispetto verso il Pontefice (Rondi era, "et pour cause", un devoto di Pio XII), rischiano di semplificare e purtroppo minimizzare le due emergenze: dell'immigrazione e del terrorismo. La prima, infatti, finisce a ridosso della seconda e viceversa, a causa della sua dimensione biblica e la conseguente paura in un mondo civile nel quale il terrorismo islamico semina morte e guerra. Sicché, se nel solco del Francesco-pensiero, nel Mare Nostrum "l'accoglienza è un obbligo cristiano" e non può esserci alcun confine, come per le petroliere e le crociere, così "il terrorismo è nulla di fronte alla guerra... essendoci un conflitto planetario alimentato da chi specula sul petrolio e sui diamanti" (sic!). Semplificazione e minimizzazione, forse inevitabili in una Papa che viene da lontano, ma di certo assumono un certo spessore, anche interpretativo, nella miniserie Rai tv "Lampedusa".

Nulla da dire sulla qualità estetica, sia pure col ricordo vagamente "ruffiano" ad un Claudio Amendola che nelle vesti del maresciallo della guardia costiera sommerge la sua classe, ma anche e soprattutto la bravura imbattibile e oggettiva dei protettori delle nostre coste, nella retorica da fiction ispirata sia al messaggio

francescano che al politically correct come si dice: boldriniano. Per carità, tutto legittimo e tutto alla luce del sole. E tutto sul servizio pubblico radio-telesivo. Il punto è che lo stato delle cose, la realtà, ciò che accade - e non solo nel Mediterraneo ed a Lampedusa - ci raccontano un'altra storia, al di là dello strazio dei corpi morti galleggianti. Morire in un mare di retorica è ben diverso che affogare, a migliaia, nel mare di casa nostra. Altrettanto il populismo buonista sotteso alla fiction rischia di produrre l'effetto contrario col successo dei movimenti anti-immigrati nel mondo, dagli Usa alla Germania. E in Italia? Diciamocelo, almeno inter nos: lo Stato italiano, tramite la Guardia costiera, è il più capace, il più umano e il più disponibile al mondo a soccorrere e salvare in mare migranti, rifugiati e immigrati economici, donne, anziani e bambini. Siamo i più bravi, lo sanno e lo dicono tutti.

Ma il resto? Il dopo? Dire impreparato allo Stato è tutto e niente, a meno che non si osservi lo stato delle cose, per l'appunto. Che ci parla innanzitutto della colpevole mancata previsione, ahimè non solo italiana, di un problema di enorme complessità come questa emergenza che presuppone certamente umanità e solidarietà, ma anche e soprattutto strutture in grado di affrontarla in loco, ma che ci mancano o sono strapiene anche per l'assenza, non meno colpevole, del rigore necessario, sostituito da illusioni di scorciatoie "buoniste". Col peggioramento ulteriore di una situazione tanto grave da produrre chiusure

di confini a Ventimiglia piuttosto che al Brennero e per la Svizzera.

Come diceva Rondi: a tutto c'è una soluzione, ma solo al cinema. E nella fiction.

PAOLO PILLITTERI

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

# Il referendum, D'Alema e l'identità del Pd

di GUIDO GUIDI

Il referendum sulla Costituzione si gioca, è più che evidente, sulla contrapposizione politica tra gli schieramenti e all'interno del Partito Democratico, piuttosto che sui contenuti della riforma. Dentro il Pd è il pretesto per un regolamento di conti. Del resto, la trasformazione del Senato e la revisione del Titolo V interessa una fascia di elettori molto piccola, mentre il futuro del Pd, la sorte di Matteo Renzi e del suo Governo, appassiona.

La prova più evidente di questa misera constatazione è data dalla posizione assunta da Massimo D'Alema che, nel guidare il fronte dei "Comitati del No", interni al Partito Democratico, personifica l'antirenzismo. Hai voglia a negare l'inesistenza di personalismi. I fatti attestano che, se D'Alema guardasse ai contenuti della riforma, per coerenza dovrebbe schierarsi per il "Sì". Perché? Perché "carta canta".

Nella XIII Legislatura, la Commissione bicamerale sulle riforme costituzionali presieduta proprio da Massimo D'Alema, chiudeva i lavori con una serie di documenti che tracciavano le linee della riforma. Una delle relazioni,

quella redatta dalla senatrice Marida Dentamaro, esordiva così: "Le coordinate di riferimento del nuovo testo sono note: un sistema di democrazia dell'alternanza fortemente orientato in senso maggioritario, in cui l'asse dell'equilibrio istituzionale si sposta in favore di un Governo più forte, stabile ed efficiente nel decidere e nell'agire".

Ma non è lo stesso fine dichiarato dal progetto Boschi-Renzi? Cambia il metodo. L'iniziativa l'ha assunta il Governo. Alla fine è stata votata solo dalla maggioranza di Governo, ma i fini sono gli stessi. D'Alema lamenta che la riforma riduce i margini di democrazia, ma il rafforzamento del ruolo del Governo proposto dalla



Boschi è molto più blando dell'irrobustimento che attuava la Bicamerale D'Alema. Anzi, la riforma odierna non si occupa proprio del Governo.

Nel 1997 la Bicamerale si proponeva di trasformare il sistema parlamentare in un governo semi-presidenziale. Introduceva l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, riconosceva al Presidente del Consiglio il ruolo di Primo Ministro con poteri di nomina e revoca dei ministri, prevedeva l'assenza del voto di fiducia iniziale, lo scioglimento anticipato delle Camere senza controfirma, il voto in data certa per i disegni di legge del Governo.

Niente di tutto questo è previsto dalla riforma Renzi-Boschi, se non il "voto certo" per i disegni di legge inseriti nel programma di governo. Per questo, il paventato rischio della diminuzione degli spazi di democrazia pare del tutto incoerente. Incoerenti del resto sono gran parte delle posizioni assunte dai diversi partiti, che si sono schierati inseguendo unicamente la linea del "sostegno-opposizione" a Renzi. La particolarità assoluta sta tuttavia nel fatto che il fronte dell'opposizione al Governo si

è arricchito dello schieramento del "No" di D'Alema, in nome e per conto di un pezzo della sinistra Pd.

Questo scontro è, alla fin fine, la vera essenza politica del prossimo referendum. Al di là dell'ovvia considerazione che il "Sì" rafforzerebbe il Governo, mentre il "No" lo indebolirebbe fino a comprometterne la sopravvivenza, il vero *rebus* della partita sta nell'andare a vedere quale anima del Pd risulterà vincente in questo scontro di famiglia. La questione non è di poco conto perché riguarda tutti, cioè il futuro del sistema politico italiano. Dentro la spaccatura interna al Pd non c'è soltanto un conflitto generazionale, ma la contrapposizione di due concezioni identitarie del partito molto diverse tra loro. Il "Sì" rafforzerebbe il progetto del "Partito della Nazione". Il "No" riporterebbe il Partito Democratico nel solco delle ambiguità identitarie proprie dei partiti che non hanno rinnegato le antiche origini. D'Alema fa intendere che i temi istituzionali si possono maneggiare con totale duttilità, in funzione delle esigenze contingenti della competizione. In questo modo, a rimetterci non è soltanto la sua personale coerenza politica, ma la stessa cultura istituzionale del Partito Democratico, l'immagine dell'Italia, che manifesta, fuori dai confini, l'innata capacità di assumere decisioni incoerenti con gli impegni di ammodernamento delle istituzioni che l'Era della globalizzazione richiederebbe.

## Rischio troppo alto per non votare no al referendum

di GIOVANNI ALVARO

Segnali di una campagna elettorale per il referendum, falsa e bugiarda, c'erano tutti. Matteo Renzi aveva addirittura iniziato i fuochi artificiali col colpo scuro che normalmente chiude lo spettacolo pirotecnico, dichiarando che "se perdo il referendum costituzionale considero fallita la mia esperienza politica" e tentando di trasformare il referendum in un plebiscito sulla sua persona. E per giorni ha fatto il giro delle sette chiese (chiaramente le televisioni) per sostenere che quando si mette la faccia bisogna avere il coraggio di arrivare fino in fondo con le proprie dimissioni. A scanso di equivoci, lo stesso ha fatto Maria Elena Boschi dichiarando che anch'essa se vincono i "No" farà come il Premier.

Ma è durato poco. Quando ha visto che quella specie di "ricatto" (per ottenere un'Italia "addolorata e affranta" per la sua perdita) non produceva alcun risultato, ma otte-

neva addirittura l'effetto contrario, consigliato dai suoi, ha deciso di cambiare musica passando al suo spartito preferito annunciando mance e manette a go-go e roba varia. Annunci di mance agli studenti (la cultura gli sta molto a cuore!), di mance ai pensionati, annuncio del rinnovo di contratto agli statali, annuncio che presto caleranno le tasse, che nel 2018 scenderà l'Irpef, che si riapre la concertazione con i sindacati, e poi tagli di nastri di opere realizzate da altri governi e finite mentre è in carica il suo Esecutivo.

Non ha dimenticato neppure le regioni più abbandonate del Paese, la Sicilia e la Calabria, alle quali ha fatto credere che realizzerà il Ponte sullo Stretto, quell'infrastruttura che serve al Paese, per non essere tagliato fuori dal business delle merci in transito nel Mediterraneo, ma serve anche alle due regioni per essere agganciate all'Italia e all'Europa usufruendo dell'Alta Velocità che

oggi è loro negata. La diffidenza dei cittadini siculi-calabresi, superato il momento dell'euforia quando Renzi rispose ad un giornalista che il Ponte "certo che si farà", è ormai abbastanza consolidata avendo capito che tutto è finalizzato a "rubare" il loro voto positivo nel referendum costituzionale d'autunno.

Anche gli endorsement dell'Ambasciatore Usa e della Merkel, espressi per dare una mano d'aiuto al giovin fiorentino, sono stati un vero e proprio buco nell'acqua e sono serviti solo a dimostrare quanto sia in salita la campagna elettorale del giocoliere toscano, ed allora... fiato alla tromba e, al ritorno da Bratislava dopo aver firmato e concordato anche le virgole su quanto si decideva, spara a palle concatenate contro la Merkel e contro l'Europa. Un attacco senza precedenti che somiglia tanto a quelli fatti senza soluzione di continuità da Grillo e da Salvini. Un attacco che ha tutto il sapore di una operazione

nata con riferimento ai problemi domestici e con l'occhio rivolto al referendum costituzionale. Renzi sa, infatti, quanto diffuso sia "l'amore" degli italiani verso la Cancelliera tedesca, che viene considerata la responsabile principale dei guai italiani e, quindi, spera di conquistare alla causa "dell'uomo solo al comando" un'altra fetta di consenso.

Renzi in pratica è all'ultima spiaggia dato che il resto gli sta crollando addosso inesorabilmente. La crescita segna calma piatta con lo zero senza virgola; il Jobs act, che lo vedeva trionfante, esauriti gli incentivi, mostra il drammatico bluff certificato da 382mila assunti in meno da gennaio a luglio 2016 rispetto all'anno precedente; la spending review è solo un miraggio; le imprese che si erano cullate delle promesse renziane aspettano ancora il rimborso di 61 miliardi di crediti vantati dallo Stato; le tasse continuano a dilaniare le famiglie ed a distruggere

il settore immobiliare; le opere pubbliche sono in continuo regresso come dimostra l'A3 che per poterla inaugurare si bloccano gli ultimi 4 cantieri brindando ad un'opera incompiuta.

Stante così le cose al ducetto non rimane altro che sperare sul referendum che cancellando le opposizioni, liquidando i contrappesi, e riempiendo il Parlamento di yesman (più di quanto non si verifichi oggi) può fargli continuare l'avventura che è estremamente pericolosa. Senza contrappesi, con una democrazia mutilata, e il potere in due sole mani chi può, per esempio, bloccare addirittura, per esempio, la messa in stato di accusa del Presidente della Repubblica o dei giudici della Consulta? Si rischia di avere un Erdogan in miniatura certamente, ma sempre di un Erdogan si tratterà, indipendentemente se vincerà Tizio, Caio o Sempronio. Per questo bisogna votare "No" senza alcun tentennamento e far votare "No".

di CRISTOFARO SOLA

Virginia Raggi e il Movimento Cinque Stelle hanno stampato la parola fine sulla candidatura di Roma a ospitare i Giochi olimpici del 2024. Loro esultano mentre il Paese rimedia una figura di palta di dimensioni galattiche.

Saranno pure duri e puri questi grillini, ma tanto originali non lo sono affatto. Sul "no" ai Giochi si sono accodati ad altri niet pronunciati a suo tempo da personaggi il cui ricordo non suscita alcuna nostalgia. Come il signor Mario Monti il quale, tutto preso nel ruolo di commissario liquidatore dell'Azienda-Italia, ci tenne a dichiararsi contrario all'idea che si potessero sprecare soldi con lo sport. Come se investire in quel ramo fosse una pratica disdicevole. I grillini dicono la medesima cosa: le Olimpiadi costano e Roma non se le può permettere. Probabile che sia così, ma è sempre tutto e solo questione di conti del bottegaio? La "Città Eterna" è tale perché chi l'ha governata, fossero papi, re o imperatori, non ha badato a spese per renderla "caput mundi". Se al posto di Vespasiano vi fossero stati Grillo e Di Battista, il Colosseo si sarebbe

fatto? E l'Arco di Costantino?

Struttura poco partecipata, avrebbe sentenziato un Luigi Di Maio dell'epoca. Vi sono opere che servono la quotidianità ed altre invece che portano una città e il suo popolo nella Storia. L'arte ha i suoi capolavori, lo sport anche. È ancora vivo nella memoria collettiva il ricordo di un'altra Roma, quella delle Olimpiadi del 1960, quella di Livio Berutti, "l'angelo", e della sua impresa nei "duecento metri piani". Nella leggerezza della sua falcata c'era l'Italia che,

annichilita dalla catastrofe della guerra, si era rialzata e si era messa a correre. Ed era un'Italia migliore, più coraggiosa e piena di speranza. Quell'immagine positiva oggi finisce nella spazzatura: il nuovo simbolo di Roma.

I grillini si vantano di aver in questo modo evitato ruberie e colate di cemento. E vi sembra una giustificazione ragionevole? No! È solo stupida. E

vile. Se la preoccupazione fosse stata lo sperpero di risorse pubbliche, sarebbe bastato negoziare regole stringenti con gli organizzatori. E non lasciarli in sala d'aspetto a fare anticamera per poi neppure riceverli, com'è accaduto al presidente del Coni, Giovanni Malagò, che invano ieri l'altro ha atteso la sindaca per un incontro chiarificatore. Lei, la Raggi, era al ristorante. Se questo è il modo con cui i Cinque Stelle pensano di battere i "poteri forti", vuol dire che siamo all'asilo Mariuccia della politica. Come se non bastasse, questi dilettanti allo sbaraglio hanno regalato a Matteo Renzi l'occasione per mo-

strarsi per ciò che non è: uno statista lungimirante. Complimenti, bel capolavoro! Per loro non ci sono scusanti, avrebbero potuto sfruttare l'occasione per migliorare Roma, come sono migliorate Barcellona e Londra, dopo aver ospitato i Giochi. Invece si sono appesi all'abusata tiritera dei greci che si sarebbero rovinati per colpa delle Olimpiadi. Che sciocchezza! La culla

# Virginia Raggi in fuga dalla Storia



della civiltà occidentale aveva i supporti marci ben prima che la fiaccola olimpica, nel 2004, approdasse al Pireo. Ospitare i Giochi sarebbe stata un'ottima occasione per ricordare a tutti che Roma e l'Italia conservano una centralità geo-politico-culturale anche nel tempo storico dello sviluppo globale.

Con la caduta di Roma, i nostri "cugini" francesi gioiscono perché Parigi, anch'essa candidata a ospitare l'evento nel 2024, avrà molte più chance di vittoria ora che la più temibile avversaria si è fatta da parte. Resta lo sconcerto per l'inspiegabile eccitazione che questi grillini manifestano per una sconfitta autoinflitta. Appare chiaro che il Movimento 5 Stelle si candida a simboleggiare il declino di una comunità. Gli elettori sono avvertiti. Votarli equivale a dire che siamo finiti, che in Italia nulla è possibile. È questo ciò che si vuole? Ritrovarsi tutti a fare il tifo per una signora che tra balbettii e atteggiamenti infantili sa dire soltanto no?



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

### Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

# È l'inizio della fine dell'Era Merkel in Germania?

di SOEREN KERN (\*)

Il 4 settembre, la cancelliera tedesca Angela Merkel ha subito un duro colpo quando il partito anti-immigrazione Alternativa per la Germania (Afd) ha superato l'Unione cristiano-democratica (Cdu) alle elezioni regionali nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore, land in cui la Cancelliera ha da anni il suo collegio elettorale.

Con il 20,8 per cento dei voti, l'Afd si è piazzato al secondo posto dietro i socialdemocratici (Spd) di centrosinistra (30,6 per cento). La Cdu della Merkel è scivolata la terzo posto, con il 19 per cento delle preferenze, il peggior risultato che abbia mai ottenuto nel "Meck-Pom", come viene familiarmente chiamato il Land.

Le elezioni nel "Meck-Pom" sono state viste come un referendum sulla politica migratoria delle porte aperte della Merkel e sulla decisione di quest'ultima di consentire l'accesso in Germania nel 2015 a più di un milione di migranti provenienti da Africa, Asia e Medio Oriente. L'ondata di immigrati ha portato a un notevole aumento del numero di reati nel Paese. Il crescente senso di insicurezza è stato aggravato da una serie di attacchi compiuti quest'estate da migranti musulmani, nel corso dei quali sono state uccise dieci persone e altre decine sono rimaste ferite.

Dalla débâcle del Cdu nel "Meck-Pom" si traggono due importanti conclusioni: 1) le speranze della Merkel di vincere - o anche di correre - un quarto mandato nelle elezioni politiche del 2017 sono ora incerte; e 2) l'Afd è una forza da non sottovalutare nella scena politica tedesca. Un partito che può essere più semplicemente etichettato come "estremista".

Gli osservatori appartenenti a tutto lo spettro politico sembrano concordare sul fatto che le elezioni nel Meclemburgo-Pomerania segnano un punto di svolta per la Merkel, che è alla guida della Cdu dal 2000 e ricopre la carica di Cancelliera dal novembre 2005. Alcuni dicono che la sua carriera politica potrebbe essere finita se la Cdu subisse pesanti perdite alle elezioni regionali a Berlino del 18 settembre.

"Questo è un giorno nero per la Merkel", ha detto Thomas Jaeger, un politologo dell'Università di Colonia. "Tutti sanno che ha perso queste elezioni. Il suo collegio elettorale è lì; è lì che ha fatto la sua campagna elettorale e i profughi sono il suo problema".

Il segretario generale della Cdu, Peter Tauber, è d'accordo: "I buoni risultati dell'Afd sono amari per molti e per tutti nel nostro partito. Un numero considerevole di persone vuole esprimere il proprio disappunto e protestare. E abbiamo visto che è stata messa soprattutto in discussione la questione dei rifugiati".

Frauke Petry, la leader dell'Afd, ha dichiarato: "Questo è stato un duro colpo per la Merkel, non solo a Berlino, ma anche nel suo collegio elettorale. Gli elettori hanno espresso una posizione chiara contro le disastrose politiche della Merkel in materia di immigrazione. Questo le ha dato una lezione".

Il leader locale dell'Afd, Leif-Erik Holm, ha detto ai sostenitori: "Stiamo scrivendo la storia. Forse questo è l'inizio della fine del cancellierato di Angela Merkel. Questo deve essere il nostro obiettivo".

Secondo Gero Neugebauer, docente di Scienze politiche presso la Libera Università di Berlino, "la gente vedrà questa sconfitta come l'inizio del 'Kanzlerdämmerung' (tramonto della Cancelliera). Se molti membri della Cdu iniziassero a considerare questa disfatta come una colpa della Merkel, e i parlamentari comincias-



Il 4 settembre scorso, la Cancelliera tedesca Angela Merkel (nella foto a sinistra) ha subito un duro colpo quando il partito anti-immigrazione Alternativa per la Germania (Afd), guidato da Frauke Petry (nella foto a destra), ha superato l'Unione cristiano-democratica (Cdu) alle elezioni regionali nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore, land in cui la Cancelliera ha da anni il suo collegio elettorale.

sero a vederla come un pericolo per il partito e per il loro mandato del prossimo anno, la situazione potrebbe andare fuori controllo. Se l'Afd battesse nuovamente tra due settimane la Cdu a Berlino, le cose potrebbero peggiorare in fretta".

In un'intervista a Der Spiegel, Ralf Stegner, il vicepresidente dell'Spd, ha detto che la Cdu versa in uno "stato di panico" per l'avanzata dell'Afd e che la Merkel è diventata un peso per il suo partito: "Chiaramente la Merkel non è più all'apogeo. È un disastro per lei che la Cdu sia scivolata al terzo posto ottenendo meno del 20 per cento dei consensi nel suo collegio elettorale. Questa è una grave crisi per la Cdu e porta i nomi della Merkel e di Seehofer. Qualcuno ora crede che la Merkel non conduca più il dibattito con Seehofer sulla sua candidatura nel 2017. Nel corso della sua storia, la Cdu è stata impietosa con i suoi cancellieri qualora si avesse avuta l'impressione che il partito stava affrontando un'enorme perdita di voti".

Stegner ha fatto riferimento a un articolo pubblicato il 27 agosto da Der Spiegel nel quale si dice che la Merkel ha rinviato l'annuncio della sua candidatura a causa dell'opposizione da parte dell'Unione cristiano-sociale (Csu), la consorella bavarese della Cdu, che protesta a gran voce contro la politica della Cancelliera in materia di immigrazione: "Angela Merkel ritarderà fino alla primavera del 2017 la sua decisione in merito a una possibile corsa per un altro mandato come candidata Cancelliera della Cdu alle elezioni politiche del prossimo anno. Secondo i ben informati della Cdu, il ritardo è dovuto al fatto che il leader della Csu, Horst Seehofer, deciderà solo allora se il suo partito darà ancora il proprio sostegno alla Merkel. Questa è la seconda volta che la Merkel ha dovuto rinviare l'annuncio dei suoi piani".

"In realtà, la sua decisione avrebbe dovuto essere annunciata molto tempo fa. Il piano originale era che la Merkel dichiarasse le sue intenzioni la primavera scorsa. Ma poi si sono messe in mezzo la crisi dei rifugiati e la ferace disputa con la Csu. Così la Cancelliera ha deciso di aspettare sino a questo autunno".

"Questa volta il ritardo è più problematico per la Merkel. A dicembre, si terrà il congresso della Cdu a Essen, dove la Merkel vuole essere eletta come presidente del partito per altri due anni. Ma lei potrà essere presidente del partito solo se si candiderà

alle elezioni politiche. Il congresso del partito dovrebbe inviare il segnale che la Cdu appoggia pienamente la Cancelliera. Non potrà esserlo se il partito non sa se la Merkel vorrà candidarsi. Dal punto di vista della Merkel l'alternativa sarebbe più rischiosa: se lei annunciassse la sua candidatura a cancelliera senza l'appoggio di Seehofer, potrebbe farsi del male politicamente".

In un'intervista del 6 settembre a Süddeutsche Zeitung, il leader della Csu Horst Seehofer, ha detto che l'esito elettorale "disastroso" nel "Meck-Pom" è stata una diretta conseguenza della politica della Merkel in materia di immigrazione. E ha aggiunto che la Cancelliera aveva ignorato "le numerose esortazioni a un cambio di rotta" e che il suo rifiuto di cambiare idea minaccia il futuro della Cdu. "La fiducia nel governo sta svanendo rapidamente - egli ha avvisato - la gente non capisce come si faccia politica in Germania".

Anche il segretario generale della Csu Andreas Scheuer ha reiterato l'appello alla Merkel di cambiare rotta: "Abbiamo bisogno di fissare un limite ai rifugiati, di espulsioni veloci e di una migliore integrazione".

Il ministro bavarese delle Finanze Markus Söder è d'accordo: "Il risultato elettorale deve essere visto come un campanello d'allarme per la Cdu. L'umore della gente non può più essere ignorato. A Berlino è necessario un cambio di rotta".

La Merkel rimane spavalda. Il giorno dopo la disfatta alle elezioni in "Meck-Pom", la Cancelliera ha respinto qualsiasi correzione di rotta sulla politica in materia di migrazione: "Sono molto insoddisfatta dell'esito elettorale. Ovviamente ha qualcosa a che fare con la questione dei profughi. Penso che le decisioni che ho preso siano giuste".

Ella ha poi accusato gli elettori tedeschi di non avere fiducia sufficiente nella "capacità (del suo governo, ndr) di risolvere i problemi" (Lösungskompetenz). Il 7 settembre, in un discorso infuocato pronunciato nel parlamento tedesco, la Merkel ha detto che la posizione dell'Afd contraria all'immigrazione rappresenta una minaccia per la Germania. "Tutti noi dovremmo capire che l'Afd è una sfida non solo per i cristiano-democratici (...) è una sfida per tutti in questa casa". E ha anche lasciato intendere che vuole correre per un altro mandato da Cancelliera quando ha asserito: "C'è ancora molto lavoro da fare".

## Alternativa per la Germania (Afd)

In più di un modo, Angela Merkel, è direttamente responsabile dell'avanzata dell'Afd. Nei suoi oltre dieci anni di cancellierato, ha spostato la Cdu a sinistra su così tante questioni chiave che il partito non è più conservatore, nel vero senso della parola. Sotto la Merkel, le politiche della Cdu sull'energia nucleare sono diventate sostanzialmente identiche a quelle del Partito dei Verdi. La Merkel ha anche adottato molte delle politiche sociali dell'Spd. Per quanto riguarda la politica migratoria delle porte aperte, la posizione della Cdu è praticamente uguale a quella dell'Spd e dei Verdi. Questo ha creato una breccia per l'Afd. Lanciato nel 2013, l'Afd è ora presente nei parlamenti di nove dei sedici Länder tedeschi. È pronto a entrare per la prima volta nel parlamento federale, nel 2017. Secondo un sondaggio Insa citato da Bild il 5 settembre, se si tenessero oggi le elezioni nazionali, l'Afd si accaperebbe il 15 per cento dei voti, diventando così il terzo partito più grande della Germania.

Il sondaggio Insa ha rilevato che nelle elezioni nel Meclemburgo-Pomerania l'Afd ha preso più di 55mila voti di altri partiti. Più di 22mila elettori della Cdu hanno votato per l'Afd; 15mila elettori dell'Spd hanno espresso la loro preferenza per l'Afd; e più di 22mila elettori di altri partiti hanno dato il loro voto ad Alternativa per la Germania. Il partito è stato fondato in origine per protestare contro la gestione del governo tedesco della crisi dell'eurozona. Il suo manifesto costitutivo dichiarava: "La Repubblica federale di Germania sta affrontando la più grave crisi della sua storia. L'area dell'euro è risultata impraticabile. I paesi dell'Europa meridionale stanno cadendo nella povertà sotto la pressione competitiva dell'euro. Interi Stati sono sull'orlo del default".

"Centinaia di miliardi di euro sono già stati impegnati dal governo federale. Non si intravede la fine di questa politica. Questo è eccessivo e irresponsabile... Noi, i nostri figli e i nostri nipoti dovremo pagare per tutto questo con tasse, stagnazione e inflazione. Allo stesso tempo, ciò sta erodendo la nostra democrazia. In questa situazione, la Cdu, la Csu, l'Spd, l'Fdp e i Verdi hanno una sola risposta: Continuare così!".

Nell'aprile 2013, il Frankfurter Allgemeine Zeitung ha rivelato che gli insider della Cdu ritenevano che l'avanzata dell'Afd avrebbe segnato

"la fine del cancellierato della Merkel". Fu attuata una strategia per fare opposizione politica e dipingere l'Afd come un partito "conservatore nazionale" guidato da sostenitori del "radicalismo di mercato".

L'Afd - simile per molti aspetti al movimento americano rampante Tea Party - ha riportato ferite autoinflitte come risultato di ingerenze politiche e lotte di potere interne. I politici dell'establishment e i media mainstream hanno ripetutamente colto al volo i commenti oltraggiosi espressi da qualcuno in seno al partito per ritrarlo come un partito di "estrema destra" che costituisce una minaccia per i valori tedeschi.

In un'intervista al Guardian, Frauke Petry, leader dell'Afd, ha detto che il partito si è talvolta sentito costretto a usare un linguaggio esplicito per far sì che il suo messaggio fosse ascoltato. Ella ha asserito: "Beh, a volte, non lo nego, pensiamo di dover usare argomenti provocatori per essere ascoltati. Abbiamo fatto di tutto, all'inizio del 2013, per essere ascoltati, offrendo una serie di idee e argomenti molto sensati e non siamo riusciti a comunicare con nessuno. E allora che fare? Occorre fornire un argomento provocatorio e talvolta avere l'opportunità di spiegare cosa si intende dire. So che è una scelta difficile da fare, ma a volte, sembra essere l'unica".

La Petry ha inoltre detto che l'Afd non si oppone ai "veri rifugiati" ma è contraria alle centinaia di migliaia di migranti economici che si fingono profughi: "C'è abbastanza spazio per i rifugiati in Germania, ma il problema è che non facciamo più distinzioni tra migranti e richiedenti asilo".

Un manifesto programmatico del partito pubblicato nel maggio 2016 chiede: un governo limitato; limiti di mandato; la riforma del finanziamento delle campagne elettorali; una riduzione del potere dei partiti politici; elezioni dirette per il cancelliere; la devoluzione dei poteri agli Stati federali; un referendum sull'euro; la riforma delle Nazioni Unite; il potenziamento dell'esercito sulla base dell'Alleanza atlantica; la reintroduzione della leva obbligatoria; un rafforzamento dei controlli di polizia; la riforma della giustizia; il diritto al porto d'armi; la protezione delle frontiere tedesche; una riforma del mercato del lavoro; l'eliminazione della burocrazia onerosa; promuovere la famiglia tradizionale; incoraggiare i tedeschi ad avere più figli piuttosto che ricorrere alla migrazione di massa per risolvere i problemi demografici del paese; tutelare i diritti del nascituro; promuovere la cultura tedesca e non il multiculturalismo; promuovere la lingua tedesca come base per l'identità tedesca e per l'integrazione; vietare il finanziamento estero delle moschee; eliminare i sussidi governativi per radio e televisione, e così via dicendo. Un tempo, la Cdu della Merkel condivideva molte delle posizioni dell'Afd che poi ha abbandonato.

Inoltre, un sondaggio del 1° settembre condotto per l'emittente televisiva Ard ha mostrato che il tasso di popolarità della Merkel è crollato al 45 per cento, il più basso dal 2011 ed è in calo dal 67 per cento di un anno fa. Più della metà degli intervistati (51 per cento) ha detto che "non sarebbe un'ottima cosa" che la Merkel corresse per un quarto mandato alle elezioni del 2017. Se si tenessero oggi le elezioni nazionali, la Cdu conquisterebbe solo il 33 per cento dei voti, contro il 42 per cento di un anno fa. Il sondaggio ha mostrato un fattore a favore della Merkel: la mancanza di un rivale politico abbastanza forte per sfidarla.

# bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER**  
**PATATINE**  
**HOT DOG**  
**FRITTI**  
**PRIMI PIATTI**  
**SECONDI PIATTI**  
**e tanto altro!**



*birra e cucina*  
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di SONIA SELLITTO (\*)

Finite le vacanze, con l'arrivo dell'autunno da qualche giorno hanno riaperto le scuole. Ma quale scuola? La scuola di chi? La cronaca ci ha scosso anche quest'estate con notizie raccapriccianti di maltrattamenti avvenuti in un asilo nido di Milano. Il caso è uno dei tanti che si sono verificati durante l'anno e che hanno avuto come teatro, appunto, scuole d'infanzia, e come attori bambini piccoli, piccolissimi, da pochi mesi a due, massimo tre anni. I media hanno parlato di calci, spintoni, morsi! In una scuola siciliana, alcuni mesi fa, l'insegnante ha addirittura minacciato i suoi alunni perché mantenessero il silenzio su ciò che avveniva durante l'orario scolastico, pena botte e percosse aggiuntive. Insomma, uno scenario terrificante al quale dobbiamo porre riparo con interventi mirati su più fronti.

Ma cosa può scatenare tanta rabbia e violenza? Gli orari prolungati, il dover star dietro alle necessità ("primarie") di una platea massiccia ed esigente? Si tratta di bambini che non sono ancora autonomi, ricordiamolo, e che molto probabilmente richiedono un controllo ed un asservimento totali. Controllo ed asservimento che forse questi insegnanti non sono in grado di offrire loro. Forse per stanchezza, forse per frustrazione, o per scarsa vocazione, oserei dire, dal momento che anni fa

riparate proposte di riforma del settore, al fine di fornire dei piani di regolamentazione che siano validi per tutti i gli asili nido e, soprattutto, per riordinare il flusso di arruolamento del personale. Questa non è la soluzione ma sicuramente un inizio ed una garanzia di professionalità. E credo che da qui sia giusto partire. Un'ultima nota al riguardo: cambiano i tempi ed oggi il lavoro docente ed educativo è usurante. A sessant'anni, in una classe a sezione sovraffollata, potrebbe capitare a chiunque (ma per carità, nessuno va giustificato!) di perdere la pazienza e il controllo e mollare un ceffone ad un moccioso. Si chiama stress (e c'è pure lo stress dell'educatore) e, quando raggiunge livelli elevati, può trasformarsi in una patologia. Quella che viene definita la sindrome da burnout. È la patologia in cui incorre chi si prende cura dell'altro per mestiere e arriva ad un certo punto in cui non riesce più ad affrontare lo stress in maniera costruttiva ma, anzi, comincia a perdere il controllo non riuscendo più a gestire le situazioni, manifestando cedimenti fisici e comportamentali. Con questo non voglio giustificare i fatti incresciosi verificatisi di recente in alcune scuole italiane. Il mio vuole essere un invito alla riflessione oltre che un monito.



ruolo") a 40 anni! Forse tanti, troppi. E cosa fare se nessuno si preoccupa di effettuare tali controlli? I

genitori dei bambini coinvolti urlano, invocano la videosorveglianza nelle aule, nelle scuole. A me non sembra una possibile soluzione. Il rapporto educativo formativo è basato sulla fiducia reciproca (come non ricordare la figura del pedagogo di Rousseau), sulla stima e sul rispetto, e ciò verrebbe sicuramente inficiato da un sistema di controllo continuo (tipo "Grande fratello") e costante.

Una proposta interessante arriva, invece, dal mondo politico, che finalmente si interessa alle questioni educative, e precisamente dal M5S. Il disegno di legge, denominato C. 2656 ("Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e pedagogo"), è attualmente al vaglio del Senato e, se approvato (come si spera), conferirà un riconoscimento giuridico alla professione e quindi una sua proficua collocazione nei contesti di competenza, compresa ovviamente la scuola,

dove andrà ad affiancare l'insegnante, per aiutarlo a far fronte a tutte quelle problematiche di stretta pertinenza pedagogica, fornendo ad essi un valido supporto. Si tratta di una figura che inoltre presterà sostegno alle famiglie, attraverso incontri di consulenza pedagogica, e supporto agli studenti. Tutto ciò grazie anche al lavoro di sensibilizzazione svolto dal dotto Alessandro Priscianaro, presidente nazionale dell'Associazione pedagogisti ed educatori italiani (Apei), che ormai da anni sta apportando un validissimo contributo alla causa, unitamente agli iscritti all'associazione, per il riconoscimento dei diritti di pedagogisti ed educatori. Diritti a vedere riconosciuta non solo la propria professionalità, ma l'inserimento in tutti quei settori di loro stretta competenza, e che vedono invece la presenza spesso spropositata di altri professionisti che non dovrebbero e non potrebbero intervenire perché privi delle peculiari competenze e conoscenze in quei determinati campi, esclusivo appannaggio dei pedagogisti.

(\*) Pedagogo dell'Apei



si diventava insegnanti per passione (ma come si potrebbe altrimenti, dico io!) mentre adesso lo si fa per disperazione (non trovando altro, come se poi fosse facile!). Intanto basti pensare che, un tempo, si entrava nella scuola per vocazione nel 90 per cento dei casi, mentre al giorno d'oggi vi si approda nel 90 per cento dei casi per convenienza o come "ultima spiaggia".

Ad ogni modo, al di là dei sensazionalismi di alcuni mass media, credo che sia doveroso segnalare un errore di fondo. Nelle scuole, di ogni ordine e grado, dovrebbe essere inserito esclusivamente personale preparato e formato e, soprattutto, in possesso di titolo, vale a dire la laurea in Scienze della formazione. Molto spesso vengono arruolate persone assolutamente impreparate a gestire un'utenza simile, sovente senza titoli di studio appropriati, e sprovvisti di confacenti percorsi di tirocinio ed iter formativi.

Per fortuna, al Governo sono ar-

Chi è affetto da "burnout" non ha la facoltà di prendersi cura di nessuno, nemmeno di se stesso. Cosa fare allora? Io ritengo sia indispensabile

sottoporre il personale docente a controlli di idoneità alla funzione. Inoltre, superata una certa età, dovrebbe essere fisiologico cambiare funzioni, pur rimanendo nella stessa amministrazione, valorizzando le esperienze a beneficio delle nuove generazioni di docenti. Solo in Italia si pretende che un docente rimanga in una classe sovraffollata fino alla pensione; e l'età della pensione è stata pure elevata! In effetti l'Italia, in ambito europeo e internazionale, ha la classe docente più anziana. Con l'ultimo concorso farlocco questa età si è abbassata, ma comunque parliamo sempre di persone che entrano a tempo indeterminato (una volta si diceva "in



# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



**CPS**  
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini